



Istituto De Gasperi
Bologna

documentazione

Referendum sulle trivellazioni in mare entro 12 miglia marine (17 aprile 2016)

Oggetto: Divieto di attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in zone di mare entro dodici miglia marine. Esenzione da tale divieto per i titoli abilitativi già rilasciati. **Abrogazione della previsione che tali titoli hanno la durata della vita utile del giacimento.**

Opinioni nella cristianità

*Da Agensir, Servizio di informazione religiosa
della Conferenza Episcopale Italiana, **Gennaio / marzo 2016***

Trivelle: diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, “votare Sì al referendum”

29 marzo 2016

“Chiediamo a tutti di informarsi sul quesito referendario e di recarsi alle urne il 17 aprile per votare Sì al referendum”. È quanto dichiara una nota dell’Ufficio Problemi sociali del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato dell’arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. “Sempre più alta è la preoccupazione per la salute dell’ambiente e cresce la tensione verso una cura del creato più autentica”, recita la nota dal titolo “Difendiamo il nostro mare”. In questo senso, “Papa Francesco, come un padre, ci sollecita a una ecologia integrale che si sposi con uno stile di vita, individuale e collettivo, sobrio e con uno sviluppo sostenibile, non più dipendente necessariamente dal petrolio e dai combustibili fossili”, continua l’Ufficio diocesano, che ritiene “necessaria oggi una compatta partecipazione di base, così come è avvenuto in difesa dell’acqua bene comune”. “Le trivellazioni in mare costituiscono un pericolo per il nostro ambiente”, prosegue il documento, con cui, infine, si chiede “uno sviluppo per la nostra Puglia, e per le altre regioni coinvolte, compatibile con la salvaguardia dell’ambiente, della bellezza naturale del paesaggio e della qualità della vita”.

Trivelle: Acli, votare ‘Sì’ al referendum per “pensare a un modello energetico pulito”

23 marzo 2016

Le Acli aderiscono al Comitato per il Sì al referendum del 17 aprile per fermare le trivelle per l’estrazione di idrocarburi nei mari italiani. Lo rende noto oggi una nota della presidenza nazionale Acli. “Il primo appello che rivolgiamo al corpo elettorale – spiega Alfredo Cucciniello, responsabile Cittadinanza attiva della presidenza nazionale Acli – è quello per il voto. È importante recarsi a votare, per non sciupare questa occasione di partecipazione democratica su un tema di primaria importanza come quello energetico e ambientale. Infatti, il quesito sulle trivelle chiama in causa temi di primaria importanza: l’ambiente, il lavoro, la salute, la vocazione turistica del Paese, lo sviluppo sostenibile”. “In secondo luogo – prosegue Cucciniello – le Acli invitano a votare ‘Sì’ per contribuire a riavviare un dibattito sull’esigenza di pensare ad un modello energetico pulito, basato sulle energie rinnovabili”, riconoscendo che “le quantità di gas e petrolio che estraiamo nei nostri mari sono esigue rispetto al fabbisogno nazionale”, mentre “le attività estrattive sono inquinanti, con impatti sull’ambiente e sull’ecosistema marino, con danni al turismo, alla fauna e all’attività di pesca”. Inoltre, segnala, “eventuali incidenti avrebbero effetti disastrosi, dato che il Mediterraneo è chiuso”, e dal 1977 al 2010 si sono già verificati 132 incidenti, in 52 dei quali “c’è stata dispersione del carico (312.000 tonnellate di petrolio in mare)”. L’esponente aclista sottolinea altresì che “alla Cop 21 di Parigi l’Italia si è impegnata a contenere il riscaldamento e ad abbandonare le fonti fossili”, mentre nega che vi siano ripercussioni occupazionali, “in quanto in caso di vittoria del Sì verrebbe meno solo la possibilità di proroga delle concessioni”, alcune delle quali scadono tra 20 anni, ma non si avrebbe “la cessazione immediata delle estrazioni”.

Trivelle: Aggiornamenti Sociali, “Informarsi e partecipare”

23 marzo 2016

Del referendum sulle trivelle, in programma per il 17 aprile prossimo, si occupa il numero di aprile di *Aggiornamenti Sociali*, la rivista edita dai gesuiti, con un editoriale di Chiara Tintori, esperta di questioni ambientali. Dopo avere spiegato i contenuti del quesito referendario e lo scarso rilievo sinora dato dai mass media, che favorisce “un disinteresse che pesa sulla democraticità dell’intero processo”, Tintori esamina alcuni snodi del problema. In primo luogo, “ci troviamo dinnanzi a un esempio di conflitto di competenze tra autonomie locali e Governo centrale”, conferma della “confusione creata dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001”. Un secondo nodo è il rischio di disaffezione, “a maggior ragione in una fase storica del nostro Paese in cui come cittadini tendiamo a una crescente estraneità verso le istituzioni democratiche, conseguente alla convinzione che la nostra opinione sia sostanzialmente irrilevante e che il nostro voto, anche referendario, serva a poco”. L’auspicio è che “nelle settimane che ci separano dal referendum si apra un dibattito pubblico serio e approfondito, che consenta a noi cittadini di scegliere consapevolmente come partecipare” e che si evitino “banalizzazioni da una parte e dall’altra”. L’invito è a “prepararsi al referendum con consapevolezza e responsabilità, perché è uno strumento di esercizio della nostra cittadinanza”. Infine, il referendum ha “una portata simbolica”, ma scrive l’esperta, consente “di compiere alcune riflessioni più ampie e lasciare aperte domande di lungo periodo”, come la nostra dipendenza dall’estero per gli idrocarburi, la riduzione degli investimenti, i possibili “tagli” sulla sicurezza. Per questo, conclude Chiara Tintori, “anche un referendum può essere l’occasione per chiederci verso quale futuro energetico ci stiamo incamminando”

Trivelle: vescovi Piemonte, votare a referendum “perché il mare ci interessa”

21 marzo 2016

“Dare corpo e sostanza alla proposta delle Regioni andando a votare perché l’ambiente ci interessa, il mare ci interessa e interessa non solo a noi ma al nostro futuro e a quello dei nostri figli. Democrazia è partecipazione”. Mentre manca meno di un mese al referendum del 17 aprile sulle trivelle, si conclude con questo invito il comunicato della Pastorale regionale sociale e lavoro del Piemonte, a firma del direttore don Flavio Luciano e del vescovo delegato monsignor Marco Arnolfo. Nella nota, diffusa oggi, la Commissione osserva come la questione riguardi anche i piemontesi perché le coste italiane “sono un bene di tutta la nostra patria, sono patrimonio comune a tutti e come tale va tutelato a fronte di uno sfruttamento che può recare danni al paesaggio, al patrimonio biologico marino, alle popolazioni locali che vivono di pesca e di turismo e rischia di produrre un inquinamento difficile da sanare”. La Commissione aveva già espresso perplessità sul progetto di effettuare trivellazioni nelle province di Biella, Novara e Vercelli e, “in comunione col parere delle Commissioni della Psl delle Regioni coinvolte, reitera anche in questa circostanza le proprie inquietudini a fronte di un disegno che fa parte di un modo di procedere non condivisibile. Infatti se le popolazioni che vivono in un territorio, che lo hanno fin qui abitato e coltivato esprimono a tutti i livelli un netto diniego a questi progetti, non si vede l’opportunità e la giustezza di decisioni che saranno assunte dall’alto in nome di interessi superiori tutti da verificare e valutare”. Se otterrà il quorum, questo referendum, si legge nella nota, risulterà “un forte segnale politico affinché le scelte economiche ed energetiche nel nostro paese cambino radicalmente, aprendo, davvero, l’era delle energie rinnovabili e con

esse gli stili di vita, i modelli produttivi e di consumo diventino tutti più improntati al risparmio ed all'efficienza energetica e alla sobrietà, nel rispetto degli obiettivi di Cop 21 e nello spirito della Laudato Si' di Papa Francesco”.

Trivelle: mons. Santoro (Taranto), “esprimo, in termini personali, ragionevole fondamento al sì al referendum del 17 aprile”

18 marzo 2016

L'arcivescovo della diocesi di Taranto, monsignor Filippo Santoro, si schiera a favore del sì nel referendum abrogativo del 17 aprile sulle trivellazioni in mare. Santoro, che è anche presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace, ha chiarito la sua posizione in una nota ufficiale inviata ai media. “Le piattaforme petrolifere al largo delle coste dell'Adriatico e dello Ionio – si legge – sono un'ulteriore aggressione a una realtà già fragile e vanno a intaccare la vocazione legata al mare, al turismo, alla pesca, all'agricoltura e all'artigianato di un territorio già ferito. La tecnologia non può non tenere conto delle conseguenze di un suo abuso che non contempi le possibili ripercussioni. Rifiutare le scelte facili anche in questo campo costituisce una risposta forte alle esigenze di una ‘ecologia integrale’ indispensabile per il nostro territorio e la nostra società”. Perciò, prosegue, “esprimo, in termini personali, ragionevole fondamento al sì al referendum del 17 aprile. Le ferite della nostra terra sono già molte e non devono aumentare. Gli equilibri dell'ecosistema dei mari, Ionio e Adriatico, sono estremamente fragili, e sono prospicienti territori che con fatica tentano di porre riparo ai danni che sono derivati da una discutibile e unilaterale gestione delle risorse”.

Trivelle: Azione Cattolica Puglia, per il referendum “ci sentiamo di esprimere il nostro sì”

18 marzo 2016

In occasione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, avevamo espresso le nostre perplessità sulla questione delle trivellazioni nell'Adriatico, e adesso, in occasione del prossimo referendum, ci sentiamo di esprimere il nostro sì, semplicemente per esprimere liberamente il nostro sentimento e la scelta in favore del bene comune e della salvaguardia del creato”. È quanto scrive la delegazione pugliese di Azione Cattolica, riguardo “il referendum popolare sulle trivellazioni in mare per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi, tra cui petrolio e gas”, che si celebrerà il 17 aprile. L'Azione Cattolica di Puglia “desidera impegnarsi per informare i cittadini sul referendum – prosegue la nota – a cui i media nazionali non stanno dedicando la giusta attenzione”. Desidera, inoltre, “stimolare i cittadini alla partecipazione referendaria” e “favorire la diffusione del quesito referendario, attraverso la diffusione di materiali” e la realizzazione di incontri e iniziative”. “Siamo convinti che, come dice Papa Francesco nell'ultima enciclica, il creato è la ‘casa comune’ e l'uomo deve viverlo con senso di responsabilità e prendendosene cura”, termina il comunicato.

Referendum trivelle: Costalli (Mcl), “il sì darebbe al Paese una nuova prospettiva”

18 marzo 2016

“La realizzazione del bene comune, come ci insegna Papa Francesco, passa anche attraverso un forte impegno per la difesa del pianeta terra che ci ospita: in questo contesto la difesa del territorio e dei mari non può che essere considerata una vera priorità del nostro tempo”, questo il commento contenuto in una nota stampa del presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), Carlo Costalli, che ha richiamato tutti gli iscritti a un forte impegno per il sì al referendum del 17 aprile sulle trivellazioni nel mare Adriatico. “Il vero problema – continua Costalli – è che se le risorse economiche e finanziarie possono sempre essere incrementate – magari grazie a quelle politiche lungimiranti e di lungo respiro che tutti auspichiamo -, non si può dire altrettanto per le risorse della terra, che sono invece limitate. Dunque sta a noi proteggerle e curarne la difesa, mostrando in tal modo una sincera e concreta gratitudine per i beni del Creato”. Per Costalli “bisogna impedire le trivellazioni nel mare e sulle coste, che porterebbero enormi danni all’ambiente e all’economia turistica del Paese, oltre che distruggere l’ecosistema marino già duramente messo alla prova”. “Il sì al referendum invece – conclude Costalli – darebbe al Paese una nuova prospettiva: innanzi tutto sotto il profilo della democraticità di una scelta che, riguardando tutti noi, è giusto far passare attraverso una consultazione popolare; in secondo luogo, ma non per ordine di importanza, il sì al referendum servirebbe a ribadire la volontà del popolo italiano di intraprendere una strada politica ‘illuminata’ e attenta all’impatto ecologico delle proprie scelte, al risparmio energetico, alle fonti rinnovabili, alla difesa della ‘nostra’ terra. In altre parole aprirebbe la via a una nuova politica energetica, economica e ambientale”.

Monsignor Galantino: sulle trivelle “non c’è un sì o un no”, “gli slogan non funzionano”

18 marzo 2016

(Roma, 18-03-2016, Conferenza stampa a chiusura del Consiglio Permanente della CEI di Genova alla presenza di Monsignor Nunzio Galantino e di Don Ivan Maffei)

Sulle trivelle “non c’è un sì o un no”, e “la questione non è l’astensione”. Con questa parole monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, ha illustrato uno dei temi di cui si è occupato il Consiglio episcopale permanente. “Su queste questioni – ha spiegato – gli slogan non funzionano, né pro né contro”. “Bisogna coinvolgere la gente a interessarsi di più a queste realtà, creando spunti di incontro e confronto su temi che sono di straordinaria importanza”. “Spesso le persone sono state informate a posteriori”, la denuncia del vescovo, secondo il quale “in Italia manca la capacità di coinvolgere le persone e di stare insieme non per ‘contarci’, ma per capire”. Bisogna chiedersi, per il segretario generale della Cei, “se riusciamo in Italia a non risolvere i problemi solo dividendoci tra favorevoli e contrari, a capire che alcuni problemi sono la spia di un malessere a vari livelli”. Nel nostro Paese, in sintesi, “manca la passione culturale che ha sempre caratterizzato l’Italia e di cui ci ha parlato il Papa a Firenze. Prima che dilapidare la terra, l’aria, l’ambiente, stiamo dilapidando la capacità dell’Italia – che viene dalla Magna Grecia – di ragionare sulle cose, perché tutti ne abbiamo da guadagnare”. La questione

ambientale, si legge nel comunicato finale, ha occupato i vescovi a Genova: sulle trivelle, in particolare, ossia sulla questione “se consentire o meno agli impianti già esistenti entro la fascia costiera di continuare la coltivazione di petrolio e metano fino all’esaurimento del giacimento, anche oltre la scadenza delle concessioni”, i vescovi hanno concordato “circa l’importanza che essa sia dibattuta nelle comunità per favorirne una soluzione appropriata alla luce dell’enciclica Laudato si’ di Papa Francesco”. A domanda precisa sulla posizione espressa oggi da “Avvenire”, in cui si afferma che basterebbero le parole della Laudato si’ per “comprendere come mai la Chiesa, in vista del referendum del 17 aprile, si trovi schierata sulle posizioni dei comitati ‘No triv’”, si è detto d’accordo.

Referendum trivelle: è molto più di un quesito

15 marzo 2016

Donatella Gasperi - “La Difesa del Popolo”, Padova (www.difesapopolo.it)

Dietro i tecnicismi dell’unico quesito che gli italiani troveranno sulla scheda elettorale, si cela un dibattito che coinvolge il futuro modello di sviluppo energetico del nostro Paese: meglio continuare a sfruttare gas e petrolio, o meglio investire in energia rinnovabile?

Trivellazioni sì, trivellazioni no. Si traduce così il senso del referendum abrogativo del prossimo 17 aprile: un quesito tecnico e nei fatti molto circoscritto, ma che chiama in causa la partita degli interessi locali e quella ancor più ampia della visione generale di sviluppo che l’Italia vuole coltivare. Certamente si focalizzano sugli interessi locali le nove regioni che si sono alleate per chiedere il referendum, mentre per le associazioni ambientaliste nettamente contrarie alle trivellazioni la partita riguarda un possibile futuro energetico alternativo agli idrocarburi. Punta sulla conservazione della situazione chi invece si esprime per il no, pensando soprattutto alle ripercussioni sulla bolletta energetica.

A fine febbraio è nato il comitato nazionale delle associazioni “Vota Sì per fermare le trivelle” che invita i cittadini a votare per abrogare la norma introdotta con l’ultima legge di stabilità, «che permette alle attuali concessioni di estrazione e di ricerca di petrolio e gas entro le 12 miglia dalla costa di non avere più scadenze». In realtà, sottolineano i promotori del comitato, il referendum «fa esprimere gli italiani sulle scelte energetiche strategiche che deve compiere il nostro paese, in ogni settore economico e sociale».

Decisamente per il sì anche la Focsiv (Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario) che in una nota afferma: «Fermare le trivelle significa avere consapevolezza che dobbiamo cambiare il sistema, non cambiare il clima. Dobbiamo agire per ridurre gli effetti del cambiamento climatico attraverso **un nuovo modello di produrre e consumare energia**, diminuendo sempre di più l’utilizzo di carburanti fossili sostituendoli con le energie rinnovabili e adottando stili di vita più sobri e capaci di migliorare la qualità della nostra vita. In questo modo ridurremmo anche il debito ecologico che abbiamo creato a danno dei popoli del Sud, che subiscono e soffrono sempre di più gli effetti disastrosi degli eventi climatici». Dal canto loro gli attivisti di Ottimisti e razionali, il comitato costituito da poco a Roma contro il referendum abrogativo, sostengono che il quesito è mal posto perché riguarda la scadenza delle concessioni e

quindi non si chiede di non trivellare ma di non disperdere una risorsa che già viene sfruttata e questo significa far scappare chi investe o vuole investire nel settore.

Il Veneto è una delle regioni promotrici e il presidente Luca Zaia ha sottolineato la necessità di lottare contro lo sfruttamento petrolifero dell'Adriatico, che potrebbe provocare enormi danni al nostro ambiente e all'economia turistica costiera.

Cauti gli industriali, consapevoli della necessità di usare la massima cautela a tutela dell'ambiente e dell'industria del turismo veneto, ma restii a schierarsi contro le trivellazioni temendo gravi danni a un sistema che importa il 40 per cento dell'energia necessaria. Ma per gli ambientalisti l'obiezione è facile: «Se vogliamo ridurre la bolletta energetica degli italiani – sottolinea Legambiente – è meglio sostenere l'industria nazionale delle rinnovabili, che in questi anni ha già creato oltre 100 mila posti di lavoro e fornisce quasi il 40 per cento dell'elettricità».

Le risorse del sottosuolo

Attualmente le risorse italiane verificate ammontano a 84,8 milioni di tonnellate di petrolio e 53.713 milioni di metri cubi di gas naturale. I pozzi in attività sono 886: la loro produzione contribuisce per 4,5 miliardi alla riduzione della bolletta energetica nazionale e garantisce circa 13 mila posti di lavoro.

Sono nove i consigli regionali che hanno proposto i quesiti referendari: Basilicata (capofila), Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto. In origine i quesiti erano sei e cinque sono stati superati dai provvedimenti compresi nell'ultima legge di stabilità, ma almeno altri due quesiti dello stesso referendum potrebbero essere riammessi dalla Corte costituzionale che a breve si pronuncerà nel merito dei ricorsi presentati dalle regioni. Per risparmiare sulle spese elettorali – circa 300 milioni – molti hanno chiesto di spostare il voto a giugno, quando in diverse città si terranno le elezioni amministrative, ma la legge non prevede che le elezioni possano svolgersi in concomitanza con un referendum. L'accorpamento fu possibile nel 2009 perché venne emanata una legge ad hoc.

«Un territorio fragile, servono studi attenti»

Massimiliano Ferronato, professore di Analisi numerica, Sviluppo di modelli per la previsione delle subsidenze e dell'impatto geomeccanico dell'estrazione di idrocarburi all'università di Padova, di trivellazioni se ne intende.

“Geologicamente la pianura padana e la dorsale adriatica fino all'Abruzzo presentano diversi giacimenti promettenti, alcuni sfruttati dagli anni '50. L'area adriatica è abbastanza ricca e in mare i giacimenti si trovano a una profondità tra i 1.000 e i 1.500 metri. Il gas è contenuto nei pori di una roccia molto dura che viene bucata e si succhia. L'effetto è quello di una spugna rigida: quindi, estraendo, la roccia si compatta e si realizza una deformazione che arriva alla superficie”.

Questo significa che il suolo si abbassa?

Sì, è la subsidenza il fenomeno principale che si deve affrontare. Non bisogna aver paura a priori di questo movimento, perché può essere studiato e previsto. In Adriatico abbiamo conoscenza di cosa può succedere grazie all'elaborazione di modelli matematici che si applicano con ottima affidabilità. Il fenomeno è insignificante se il suolo cala di 10 centimetri in mare aperto, perché produce un impatto minimo, ma se si verifica accanto alla costa il risultato è ben diverso: un

abbassamento di 10 centimetri a Sottomarina significa perdere un chilometro e mezzo di spiaggia.

Quindi meglio non trivellare?

Si deve considerare la vulnerabilità del territorio per prevedere quale sarà l'impatto e dunque decidere quando e dove trivellare. Non dobbiamo però usare un approccio ideologico: sfruttare le risorse ha un impatto importante per l'economia, sia per quanto riguarda i posti di lavoro sia, soprattutto, rispetto alla bilancia dei pagamenti.

Che confine rappresentano le 12 miglia marine?

Le 12 miglia sono un confine più sicuro per la linea di costa che subisce una subsidenza minore. Ma in mare il fenomeno è solitamente poco significativo.

E sulla terraferma?

Per trivellare in terraferma è necessario studiare caso per caso e mettere in relazione la zona interessata con la vulnerabilità del territorio. In Lombardia in passato si è trivellato a un'altezza di 50 metri sul livello del mare e il calo è stato di qualche decina di centimetri. In Polesine questo non si può fare, sarebbe devastante.

È possibile che l'attività nel sottosuolo sia causa di terremoti?

Sì, gli studi hanno rilevato un collegamento e in genere si tratta di microsismi di 1- 1,5 gradi, ma se pensiamo al terremoto che nel 2012 ha colpito duramente l'Emilia, tutti gli studi condotti hanno detto no: non esiste alcun collegamento. La trivellazione raggiunge i mille, millecinquecento metri di profondità mentre il sisma ha avuto l'epicentro a 6 km di profondità e si sa che il sisma indotto dalle trivellazioni non si può propagare oltre i 300 metri.

Referendum trivelle: Focsiv, “i cittadini italiani devono lanciare un chiaro messaggio alla politica”

2 marzo 2016

“Dopo il referendum per l'acqua pubblica, quello per fermare le trivelle è un altro appuntamento dove i cittadini italiani devono lanciare un chiaro messaggio alla politica a favore della salvaguardia dei beni comuni. Partecipare al referendum sulle trivelle significa ridare voce anche al referendum sull'acqua, disatteso da ben 5 anni dalla politica”. È quanto scrive la Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv) in una nota con cui chiede “a tutti i membri della Federazione, a tutte le amiche ed amici, ai volontari, alle ragazze e ragazzi del servizio civile, ai compagni di strada del pellegrinaggio, alle persone che credono nella giustizia sociale e ambientale di ritrovare l'entusiasmo per partecipare a uno strumento di democrazia diretta troppo volte defraudato”. Per Focsiv, “fermare le trivelle significa avere consapevolezza che dobbiamo cambiare il sistema, non cambiare il clima”. “Dobbiamo agire per ridurre gli effetti del cambiamento climatico – continua la nota – attraverso un nuovo modello di produrre e consumare energia, diminuendo sempre di più l'utilizzo di carburanti fossili sostituendoli con le energie rinnovabili e adottando stili di vita più

sobri e capaci di migliorare la qualità della nostra vita”. “In questo modo – spiega Focsiv – ridurremmo anche il debito ecologico che abbiamo creato a danno dei popoli del Sud, che subiscono e soffrono sempre di più gli effetti disastrosi degli eventi climatici”. “Vi invitiamo ad agire, diffondere l’informazione e sensibilizzare i cittadini dei vostri territori sul quesito referendario”, è l’appello lanciato, suggerendo che “si vada a votare per il referendum del 17 aprile 2016 e a votare sì per abrogare la norma che permette alle attuali concessioni di estrazione e di ricerca di petrolio e gas entro le 12 miglia dalla costa di non avere più scadenze”. “Partecipiamo, creiamo comitati a livello locale per il referendum, utilizziamo uno strumento democratico per dire sì – conclude la nota – e continuiamo con il nostro impegno quotidiano per la giustizia climatica”.

Ambiente: mons. Santoro (Cei), “noi vescovi del sud siamo contrari alle trivelle in Adriatico e Jonio”

27 gennaio 2016

Un’ecologia integrale “non può prescindere dalla tutela della vocazione del territorio: per questo come vescovi del sud siamo contrari alle trivellazioni nell’Adriatico e nello Jonio”. Lo ha detto questa sera monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione pastorale del lavoro e del sociale della Cei, intervenuto al seminario “Per una nuova ecologia integrale” promosso da Retinopera. “Come afferma il Papa nell’enciclica Laudato si’, tutto è connesso. Di qui la necessità di una prospettiva unitaria”, ma è “importante anche rendere gli abitanti protagonisti del loro sviluppo. L’attenzione allo sviluppo economico e industriale deve tenere conto delle esigenze delle persone che abitano il territorio”. L’attenzione al creato, ha concluso, “è un aeropago aperto con il cuore di chiunque, perché l’orizzonte di bene indicato dall’enciclica non è un parziale ma totale, destinato a tutta la terra”.

Referendum trivelle: in primavera cittadini interpellati su scelte che modellano il futuro

23 gennaio 2016 - Giovanna Pasqualin Traversa

Arrivato il sì della Consulta al “referendum sulle trivelle” promosso da nove Regioni. Tra aprile e giugno i cittadini potranno pronunciarsi sulla durata delle concessioni per la ricerca e l’estrazione di idrocarburi nei fondali marini. L’attenzione dei vescovi all’ambiente perché l’azione pastorale “comporta anche la difesa del territorio”, e il monito di Greenaccord a non perdere più tempo nel percorso “verso le energie pulite e rinnovabili”

In primavera i cittadini italiani saranno chiamati alle urne per esprimersi sulla durata delle autorizzazioni già rilasciate per l’esplorazione e la trivellazione nelle acque oltre le 12 miglia, cioè a 22,2 chilometri dalla costa. Il 19 gennaio la Corte costituzionale ha infatti ritenuto ammissibile uno dei sei quesiti referendari in materia di estrazione di idrocarburi, il cosiddetto “referendum sulle trivelle”, presentato lo scorso 30 settembre da nove Consigli regionali (Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Veneto, Calabria, Liguria, Campania, Molise, inizialmente 10, compreso l’Abruzzo che poi si è ritirato), e già dichiarato ammissibile dalla

Cassazione. Il quesito chiede l'abrogazione della norma che prevede che i titoli abilitativi già accordati oltre le 12 miglia – limite minimo ribadito dalle norme in materia della Legge di stabilità – possano durare fino all'esaurimento del giacimento, prorogando di fatto i termini già previsti dalle concessioni stesse. Per Legambiente, che ha elaborato i dati del ministero dello Sviluppo economico, la questione riguarda 127mila chilometri quadrati di fondali marini di Adriatico, Jonio e Canale di Sicilia. Dopo il deposito della sentenza – entro il 10 febbraio – il presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, indirà con un decreto il referendum che dovrebbe svolgersi in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Il tema è da tempo seguito con attenzione dalle Chiese locali perché, spiega monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei,

“la nostra azione pastorale comporta il bene della persona, e quindi anche la difesa della vita e del territorio”. Soprattutto dopo la “Laudato si”, questo impegno “non può essere un optional”.

Le piattaforme petrolifere al largo delle coste pugliesi e molisane sono “un'ulteriore aggressione a una realtà già fragile” e vanno a “intaccare la vocazione legata al mare, al turismo, alla pesca, all'agricoltura e all'artigianato di un territorio già ferito”. Sulla stessa linea monsignor **Vito Angiuli**, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca:

“Il Sud non può diventare una pattumiera. Non si vede il motivo per cui, con i problemi che già abbiamo, si debba intervenire anche nel mare” deturpando un territorio la cui “unica risorsa è il turismo”.

Il presule ha sollevato il tema generale della politica energetica: “C'è una questione di carattere strategico che riguarda l'impostazione di questa politica. Bisogna cercare altre fonti energetiche”. Dall'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, monsignor **Giovan Battista Pichierri**, il monito a non “avventurarsi in progetti dall'esito incerto al costo della rottura di labili equilibri dell'ecosistema”.

“Speriamo che vengano bloccati i progetti di trivellazioni petrolifere sulle coste dello Jonio e dell'Adriatico”, l'auspicio di monsignor **Francesco Savino**, vescovo di Cassano all'Jonio. “Il nostro territorio”, aveva detto lo scorso ottobre, già “troppo ‘sfigurato’ delle sue bellezze naturali”, attende di “essere ‘trasfigurato’ da un nuovo umanesimo” fondato “sull'economia di comunione e non più sull'egemonia del dio-denaro e del profitto massimizzato”. Un fermo no al progetto “Ombrina mare” di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi al largo della costa teatina, ora bloccato da un emendamento del governo alla Legge di stabilità, era venuto anche dai vescovi di Abruzzo e Molise.

Ma la questione trivellazioni non riguarda solo i fondali marini. E' di pochi giorni fa la “soddisfazione” della Commissione per la pastorale del lavoro del Piemonte in merito al parere negativo espresso, a fine anno, dalla giunta regionale nei confronti della richiesta dell'Eni di effettuare trivellazioni esplorative a Carpignano Sesia (Novara). Monsignor **Marco Arnolfo**, arcivescovo di Vercelli e incaricato per la Pastorale sociale e del lavoro, e don **Flavio Luciano**, responsabile regionale della Pastorale, prendono atto che “l'unanime volontà delle popolazioni, delle amministrazioni locali è stata tenuta in considerazione insieme ai pareri dei tecnici”.

Sul significato e sulla posta in gioco al referendum, **Andrea Masullo**, direttore scientifico di Greenaccord, dichiara:

“Di fronte a scelte che impegnano pesantemente il futuro dei cittadini è doveroso interpellarli; la politica ha infatti orizzonti temporali ben più brevi di quelli di una popolazione che ha le sue radici sul territorio,

e che quindi è assai più interessata a lasciare una prospettiva di vita sana ed equilibrata ai propri figli, piuttosto che preoccuparsi degli effetti, per giunta anche modesti, che gli idrocarburi estratti possano avere per venti o trent’anni sul bilancio energetico nazionale”.

Chiarissime, sottolinea, “le parole di Papa Francesco al punto 183 dell’Enciclica Laudato si”.

Per Masullo, “il petrolio italiano non è tanto, le risorse certe corrispondono a poco più di un anno degli attuali consumi, quelle ipotetiche forse a qualche anno in più”. Se si trovasse anche metano “sarebbe comunque un modesto contributo alla transizione verso le energie pulite e rinnovabili. Ma fra trent’anni, come sottolinea l’accordo sul clima firmato a Parigi e prima ancora i nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni unite,

se non avremo percorso un bel pezzo di strada lungo la costruzione di un nuovo modello economico responsabile e sostenibile”, sarà “troppo tardi per evitare la catastrofe annunciata dagli scienziati”.